

primo piano

Anziani

Contro il «pensiero unico» tv arrivano film di qualità

Film, musica e teatro di qualità al posto delle telenovelas e dei soliti sceneggiati televisivi. Contro la dipendenza da tv degli anziani scendono in campo sei università italiane che coordinate dalla facoltà di Scienze dell'Educazione di Bologna stanno conducendo una ricerca su Pedagogia ed età senile, ovvero come difendere gli ultrasessantenni dal «pensiero unico» televisivo rivitalizzando memoria, capacità critiche, risorse intellettuali e creative in declino. Gruppi di ricercatori gireranno per case di riposo e centri anziani del nord e del sud proponendo per esempio i film di maestri del cinema come alternativa di qualità alle svariate fiction, soap opera e varietà televisivi che tengono incollati allo schermo intere schiere di anziani. Le università coinvolte: Bolzano, Bologna, Urbino, Foggia, Bari e Palermo.

Coop

La Rondine a Verona per l'equo e solidale

Problemi globali, soluzioni locali: Verona città solidale. Questo è il titolo del convegno che la Cooperativa La Rondine ha organizzato presso il Centro Toniolo il giorno 5 ottobre. Il convegno affronterà le problematiche globali che hanno un risvolto poi sulla situazione locale producendo effetti e conseguenze spesso indesiderate. Il convegno rientra in una giornata importante per la Cooperativa. Infatti al termine, l'inaugurazione della nuova Bottega del mondo della Cooperativa. Sarà anche possibile ottenere tutte le informazioni necessarie per partecipare ai progetti di microcredito che la Cooperativa appoggia mediante la raccolta di risparmio remunerata dai soci.Coop. La Rondine Via Pallone 2 Verona - tel. 045/8013504



Forum Sociale

Campagna di «adozioni» per i popoli balcanici

In occasione del Forum Sociale Europeo, (Firenze 6-10 novembre) l'Ics-Consortio Italiano di Solidarietà e l'Osservatorio sui Balcani lanciano un appello per garantire la partecipazione di un numero consistente di esponenti dell'area Balcanica, affinché il Forum rappresenti veramente tutte le componenti europee in vista della II riunione del network «Europa dal basso». Per conseguire tale obiettivo viene lanciata una campagna di «adozioni» dei rappresentanti della società civile dei popoli balcanici e dell'Europa centro orientale attraverso l'invito da parte di organizzazioni locali e nazionali e di enti locali italiani, di uno o più rappresentanti di organizzazioni di società civile o di enti locali dei paesi interessati. I costi di viaggio, di permanenza e dei visti di entrata in Italia significano infatti spesso, per questi ultimi, l'impossibilità a partecipare agli eventi europei ed internazionali. Per info: <http://www.fse-esf.org/>

Sfruttamento

Un progetto per aiutare le ragazze africane

Il «Progetto la ragazza di Benin City» affronta la problematica delle ragazze africane che giungono in Italia, ridotte in condizione di schiavitù e propone azioni concrete come l'adozione a distanza di una ragazza per favorire il percorso di liberazione e di inserimento sociale; gruppi spontanei di auto-mutuo aiuto; proposte iniziali di sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Il Progetto prende avvio da una delle tante storie d'amore di un italiano e di una giovane nigeriana. Alcuni lettori del romanzo che ne è nato, «Akara-Ogun e la ragazza di Benin City» di Claudio Magnabosco, hanno fatto «rete» tra loro, trasformando l'esperienza di ciascuno in una concreta azione di solidarietà umana e di impegno sociale e civile. PROGETTO LA RAGAZZA DI BENIN CITY - Via Parigi 80 - 11100 AOSTA / tel. cell. 340 7718024 / e-mail claudio.magnabosco@tiscali.it

Rai, non profit: quale informazione?

Nella tv non c'è più spazio per parlare del sociale e delle tante storie di solidarietà

Giovanna Rossiello*

Pensionati che non sanno come arrivare alla fine del mese e che si sentono ancora utili. Giovani alla ricerca di lavori flessibili con la speranza di una continuità tale da garantirsi il diritto ad avere una famiglia. Clandestini respinti. Immigrati naufragati. Angoscia, ostilità, intolleranza. Girotondi, marcia della pace. Urgenza e sfida di valori condivisi. Necessità di ascoltare e dare un senso al proprio lavoro di giornalisti con gli occhi aperti, pronti a registrare i cambiamenti e le lacerazioni del mondo. La cronaca sociale, l'informazione di servizio da qualche anno passano e sono collaudate via internet mentre in tv sono presenti in spazi non proporzionati alla ricchezza dell'offerta del mondo del non-profit, del volontariato, dei centri sociali radicati nel territorio, veri e propri sensori di un federalismo non istituzionale ma reale.

Nei mass media si sente il bisogno di un nuovo approccio all'informazione. Eppure ogni minimo cambiamento comporta il superamento di ostacoli e diffidenze insormontabili. Si parla di pluralismi, ma di fatto la volontà di rappresentarli si scontra con il diffuso pregiudizio che le informazioni provenienti dal non-profit non facciano notizia, che siano marginali e di interesse per un pubblico ristretto. Eppure i movimenti, le associazioni, la società civile sono capaci di fare da pungolo alla politica, come abbiamo visto a San Giovanni.

L'impegno concreto di chi tutti i giorni, lontano dai riflettori e dai salotti, con i fatti e non con le parole lavora per creare spazi per una nuova giustizia sociale - dunque non le sigle delle singole associazioni - da un senso alla vita e costruisce la prima trama di un tessuto sociale più civile. Protagonisti come don Ciotti, Gino Strada, Alex Zanotelli non sono più soli. Crescono i medici di frontiera, i mediatori di pace nelle zone di guerra e nelle periferie più lontane delle città, i dentisti di base per i poveri, i volontari che seguono la regolarizzazione degli extracomu-

nitari di fatto già inseriti in un contesto di lavoro ma senza diritti, le associazioni di persone che di notte distribuiscono pasti caldi ai senzatetto, i mediatori culturali, gli insegnanti di strada, le donne e gli uomini tra i carcerati, gli ammalati, gli anziani, chi adotta o prende in affidamento bambini o adolescenti che in altre parti del mondo vengono sfruttati anche sessualmente, chi si impegna a diffondere la cultura della legalità contro la mafia, dei diritti dei minori, degli extracomunitari, sono tutti esempi di cittadinanza attiva che dovrebbero trovare più spazio nei mass media a partire dal servizio pubblico.

Il futuro - scrivono gli esperti - è nelle mani dell'uomo solidale che - chissà perché - viene immaginato da chi ha sensibilità diverse, anche tra i giornalisti, come un «idealista tristanzuolo» o come un «buono marginale» un po' fuori dal mondo. Invece donne e uomini solidali sanno trasmettere una grande forza interiore e un senso di grande e serena responsabilità pur tra ostacoli insormontabili.

Queste persone essenziali, rigorose, motivate possono diventare riferimenti preziosi per i giovani e coloro che vorrebbero fare qualcosa di utile per gli altri in un determinato campo - e per sé - ma non sanno a chi rivolgersi. Potrebbe essere utile - ecco il pluralismo dell'informazione - avere la possibilità di scegliere, anche grazie al servizio pubblico, tra i tanti stili di vita quello che ha più senso per sé. Per fortuna non c'è più solo l'Italia dei furbi. La sobrietà, l'impegno per gli altri, la responsabilità diffusa, oggi, più che in passato, possono diventare anche una scelta di vita alla base di una nuova professione: come per la mediazione di conflitti, la sostenibilità dell'ambiente, la medicina di base, l'inclusione sociale, l'allargamento dei diritti di cittadinanza.

Perché queste notizie, da anni, circolano in rete e poco nei contenitori televisivi o nei notiziari?

Credo molto nella buona pratica che fa modello e negli effetti positivi della sua visibilità. Perché allora non creare alleanze, sinergie tra informazione «alternativa» in rete e informazione generalista tradizio-



Foto di Andrea Sabbadini

nale soprattutto se si condivide il progetto di dare informazioni utili ad un numero sempre maggiore di

tra 14 giorni

La prossima pagina di «Np, volontariato, non profit, terzo settore» sarà in edicola con il giornale del 9 ottobre

persone che condividono valori come la solidarietà?

Nella semplicità, nella chiarezza di un nuovo approccio all'informazione si trasmette l'urgenza degli interventi da realizzare con il coinvolgimento e il consenso di un numero sempre maggiore di persone, ma per questo giornalisti «alternativi» e tradizionali devono dialogare, sapersi ascoltare con fiducia reciproca dando vita ad una nuova

forma di comunicazione sociale più incisiva e utile.

Chi scrive si è occupata di «Tg1 storie» una rubrica di tre minuti dedicata a persone che condividono valori sociali sullo sfondo del non-profit e del volontariato. «Tg1 storie» è andata in onda di giovedì in coda al Tg1 delle tredici e trenta. La sfida è stata quella di affrontare temi sociali partendo dalla testimonianza di persone impegnate, non

in spazi di nicchia ad orari improbabili, ma in coda al Tg1 più seguito proprio da chi si occupa di volontariato e non-profit. In tre minuti abbiamo cercato di dare visibilità a chi si prende cura degli altri, a chi si occupa di persone disagiate sottocasa, come nelle zone di guerra. Ricordo solo che «Tg1 storie» - in collaborazione con il Segretariato Sociale Rai e RaiNet ha anticipato spazi dedicati al non-profit che ora sono presenti in molti quotidiani.

Ma siamo convinti che non ci siano pubblicitari disposti ad investire in spazi di informazione civile e sociale? Credo che un po' di riflessione in tal senso vada fatta tra chi si occupa di informazione, chi sostiene il pluralismo e chi si impegna nei fatti perché questo possa essere garantito. Credo che da parte della politica e dei mass media sia necessario rimettersi in discussione per aiutare «la creazione di una opinione pubblica critica e consapevole», come ha detto quest'estate il Presidente della Repubblica Ciampi.

Milioni di italiani ogni giorno nel non-profit fanno un'opera di mediazione impagabile laddove le istituzioni e la politica non arrivano. Solo con gli esempi, con i tanti esempi, si possono far capire le anime diverse del mondo no-global e new-global. E' giusto dare informazioni su questo mondo ricco di contenuti solo in vista di appuntamenti politici nazionali e internazionali? Non sarebbe meglio vedere anche a livello regionale, federale, nel territorio, come e dove si creano forme di aggregazione sociale?

*giornalista Tg1 (Fa parte della Sede Permanente di confronto tra Rai, Consiglio Nazionale degli Utenti e Associazioni del Terzo Settore, del Volontariato e dei Consumatori)

clicca su

www.rai.it

www.zabriskypoint.org

www.unimondo.org

LE «RETI» CONTRO LA GUERRA

Continuano le iniziative e le proposte delle organizzazioni e delle reti impegnate nella costruzione del Forum Sociale Europeo per un ampio movimento che contrasti la guerra in Italia e in Europa. Oggi Sitt In e Conferenza Stampa a ore 11.00 Piazza Montecitorio, in concomitanza con l'informatica di Berlusconi alla Camera sulla guerra in Iraq: Prima dell'inizio della conferenza stampa, con atti simbolici e pacifici le associazioni e le reti esprimeranno il ripudio della guerra. Le organizzazioni e le reti impegnate nella costruzione del Forum Sociale Europeo, insieme ad altri gruppi pacifisti, lanciano un percorso di iniziative contro la guerra. Sabato 5 ottobre «cento città contro la guerra»: una giornata di mobilitazioni in tutta Italia per dire NO alla guerra in Iraq. Il 9 novembre si svolgerà la più grande manifestazione europea contro la guerra: per la prima volta centinaia di migliaia di pacifisti provenienti da tutta Europa manifesteranno insieme a Firenze, a conclusione del Forum Sociale Europeo, il primo appuntamento continentale dei movimenti sociali. Oltre a questi due importanti appuntamenti già fissati, si costruirà una rete di iniziative in tanti luoghi diversi per rendere visibile, permanente e diffuso l'impegno per la pace. Durante l'incontro stampa verrà anche lanciata la proposta di dar vita a una «Convenzione permanente contro la guerra», un luogo di confronto e di iniziativa di soggetti diversi ma uniti dalla comune volontà di pace: reti, associazioni, ong, organizzazioni sindacali, partiti, nel tentativo di coordinarsi per rendere più forte e incisiva l'azione di tutti.

Informatici per superare il gap tecnologico

Spett. redazione, vi scriviamo in merito all'articolo apparso sul vostro quotidiano il 12 c.m. intitolato «Gap tecnologico, arrivano i volontari» di Mauro Sarti. Vorrei segnalare la nostra iniziativa in merito al «Bridging the Digital Divide» o meglio, come preferiamo chiamarlo noi che siamo ottimisti, «Digital Unify», utilizzando un termine del prof. Degli Antoni. Siamo una associazione di volontariato denominata «Altrove», formata da studenti e professori universitari del Dipartimento di Tecnologia dell'Informazione di Crema e siamo operativi dal punto di vista «tecnico-pratico» già da due anni in Malawi e da quest'anno in Sierra Leone. Il nostro obiettivo è comunque coinvolgere altre università ed aprire ulteriori

cantieri nei paesi in via di sviluppo entro breve. Essendo informatici, abbiamo focalizzato la nostra attenzione sul divario tecnologico fra Nord e Sud del Mondo. L'occasione ci è stata fornita da alcuni volontari italiani, con cui siamo andati a Balaka, in Malawi per cooperare all'attivazione di una scuola di informatica di base fondata, pochi anni prima dalle stesse persone. I programmi o i siti internet che abbiamo sviluppato aiuteranno la gente di Balaka nella gestione dell'anagrafe e delle adozioni a distanza. Siamo profondamente convinti che i ragazzi usciti dai corsi troveranno un posto di lavoro con il quale sfamare la propria famiglia. Grazie per l'attenzione <http://altrove.crema.unimi.it> <http://www.progettomalawi.net>

Dopo 240 giorni di coma, Luca, 15 anni muore. I genitori promuovono un'associazione onlus e un progetto di assistenza e ricerca unico in Italia

La Casa dei Risvegli per non lasciare sola la famiglia

Luca Baldazzi

«**F**orse il coma è un'ouverture, al massimo un intermezzo, forse non deve essere mai considerato un finale andante». Alessandro Bergonzoni è un attore comico che parla sul serio. Da anni si impegna a fianco di un'associazione di volontariato, gli Amici di Luca, nata a Bologna per rompere il muro di silenzio che circonda le persone in coma. Per dire con forza che la «vita sospesa» non è morte, e contrapporre una cultura della cura alla prassi dell'abbandono. Per gli Amici di Luca il prossimo 7 ottobre sarà un giorno speciale: a Bologna, nell'area del Bellaria, sarà posata la

prima pietra della «Casa dei risvegli». Non un ospedale dove «parcheggiare» un malato di cui non si sa cosa fare, ma una struttura residenziale di dieci appartamenti dove i familiari potranno vivere accanto ai pazienti in coma, seguiti da medici e volontari qualificati, per diventare parte attiva della terapia e sperare nel risveglio. Un progetto di assistenza e ricerca unico in Italia, per eliminare i «viaggi della speranza» nei centri specializzati all'estero. La Casa è una tappa importante di un cammino iniziato nel 1998 dalla storia di Luca De Nigris, un ragazzo di 15 anni morto dopo 240 giorni di coma, in seguito a un'operazione, dissero allora i medici, «perfettamente riuscita». I suoi genitori, Ful-

vio De Nigris e Maria Vaccari, hanno vissuto il dramma di chi tende una mano per cercare aiuto e trova in risposta un silenzio assordante quanto quello del coma: dottori che non ti danno speranze, strutture ospedaliere che non possono o non vogliono accoglierti, imbarazzi e preconcetti. Ma non si sono rassegnati. A Luca hanno intitolato l'associazione onlus e il progetto della Casa, che sarà ultimata entro un anno e mezzo. E hanno messo in moto una catena di solidarietà nella quale si danno la mano tante persone: enti pubblici e di volontariato, scrittori e artisti, ma soprattutto la «gente comune».

«Quando si tratta di coma - è ancora Alessandro Bergonzoni che parla - forse è meglio non obbedire, è meglio credere, l'importante è combattere». Di questo si stanno convincendo in tanti, grazie anche a un modo originale di diffusione del messaggio: gli Amici di Luca promuovono readings letterari, incontri nei quali ci si ritrova a leggere testi inediti o di grandi autori sul tema del silenzio e del risveglio. Un «coma reading» del genere ha visto protagonisti di recente Bergonzoni e gli scrittori Simona Vinci, Gabriele Romagnoli e Ugo Ricciarelli al Festival della Letteratura di Mantova: un altro l'ha organizzato a Bologna il gruppo di lettura «La Bottega dell'elefante». I testi letti, come tanti messaggi in bottiglia, saranno posati il 7 ottobre con la prima pietra a fondamento

della «Casa dei risvegli». La storia di Luca De Nigris, è diventata anche un film: «L'alba di Luca», e sarà presentato in prima nazionale lo stesso 7 ottobre alle 21 al teatro Arena del Sole. Lo ha diretto Roberto Quaglia, per la Kamel Film in collaborazione con Rai Cinema, e i Nomadi hanno scritto e realizzato la colonna sonora: tra gli interpreti l'attore Claudio Misculin. L'anteprima sarà il momento finale della ricerca «Giornata dei risvegli per la cura sul coma». Il 4 e 5 ottobre, sempre a Bologna un convegno internazionale farà il punto sulle nuove frontiere della terapia, dall'impiego di cellule staminali all'uso di farmaci non convenzionali. Per informazioni: tel. 051 6494570, www.amici diluca.it.